



Alessandra Foscati, *Le meraviglie del parto. Donare la vita tra Medioevo ed Età moderna*

Einaudi, Torino 2023, pp. 195

Questo libro ha l'obiettivo di "ricostruire una storia del parto tra Medioevo e prima Età moderna", come esplicitato nel sottotitolo e specificato nel testo (p. 5). I primi tre capitoli sono dedicati alla scena del parto e alle due attrici principali coinvolte, la madre e l'ostetrica. Ad essi fa seguito l'esposizione degli oggetti, formule e rituali utilizzati per accelerare la nascita. Vengono poi presi in esame i parti difficili (feti prematuri, mal posizionamento fetale, distocie, etc.) ed il ricorso all'estrazione del feto tramite le manovre cruento dell'embriotomia e della "embriulcia" (la rimozione tramite strumenti). Un capitolo riguarda la storia del parto cesareo. Uno è dedicato alle "meraviglie" dell'utero (animali fantastici nell'utero, mole, figli mostruosi, gemelli). Segue quello sulle preoccupazioni femminili e i segni premonitori del sesso del nascituro. Chiude il libro una breve ricognizione sulle prime cure a madre e bambino dopo la nascita e sull'alimentazione del neonato.

Già dall'indice si comprende quanto l'attenzione dell'autrice sia rivolta non soltanto alla storia di come, nell'intervallo di tempo considerato, si è trasformato l'atto "fisico" del mettere al mondo un figlio, con i ruoli della gravida, della levatrice e del

medico, ma faccia luce anche sul complesso significato simbolico/antropologico della nascita tramite l'esame degli oggetti, dei gesti e dei rituali che la caratterizzano.

Si tratta di un punto di vista in parte originale che fornisce nuove e importanti informazioni agli studi che, a partire dalla seconda metà degli anni settanta dello scorso secolo, hanno preso in esame il venire al mondo soprattutto in Francia, con gli studi di Pierre Darmon, Mireille Laget, Jacques Gélis, e in Italia con Claudia Pancino e Nadia Maria Filippini.

Nella sua narrazione, sempre scorrevole e ben documentata, Alessandra Foscati raccoglie i risultati di molte delle sue ricerche e racconta storie che riguardano la nascita ricavate da fonti "insolite", ossia diverse da quelle della scienza medica ufficiale, tra le quali segnalo: la documentazione di ambito giuridico, gli epistolari, i libri dei miracoli, i processi di canonizzazione dei santi, i sermoni dei predicatori, le memorie di ostetriche (come le *Observations diverses* pubblicate nel 1609 da Louise Boursier Bourgeois), i testi sacri compresi i vangeli apocrifi, i trattati di demonologia come il *Malleus Maleficarum* (1487), il *Liber physiologie* (1537) di Michele Scotto, le opere letterarie come *Il Trecentonovelle* (1392-1400?) di Franco Sacchetti, i volumi enciclopedici come *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* (1586) di Tomaso Garzoni e quelli sugli "errori popolari", soprattutto il *De gli errori popolari d'Italia* (1603) di Scipione Mercurio e il *De gli errori popolari* (pubblicato in francese nel 1578 e in italiano nel 1592) di Laurent Joubert, testi che davano un'idea concreta dello stato dell'esercizio dell'arte ostetrica.

Da questi multiformi punti d'osservazione possiamo mettere meglio a fuoco ciò che succedeva prima, durante e dopo il parto, scoprendo cose e pratiche oggi dimenticate e comprendendo meglio il loro ruolo, il significato simbolico e l'esito. Sono così svelate, tra le altre, le misure messe in opera per favorire la generazione di figli maschi, per agevolare il parto con oggetti e atti legati alla religiosità (preghiere, reliquie, "brievi", *Agnus Dei*, immagini a stampa come quella della ferita sul costato di

Cristo, oggetti sacramentali, etc.) e alla superstizione (*carmina*, invocazioni, formule di scongiuro, amuleti, carne di lupo, calamita, corallo, cuore di una gallina, etc.), per espellere la placenta dopo il parto, per rianimare il neonato asfittico, per battezzare il nato morto nei santuari “a répit” e per proteggere e plasmare il corpo del neonato. C’è anche modo di conoscere le accortezze messe in pratica dagli uomini di legge per accertare la vitalità del neonato e quindi decidere, in caso affermativo, che la madre vedova mantenesse i suoi privilegi nobiliari resi incerti dalla morte del marito.

Nei capitoli che più direttamente riguardano l’atto fisico del partorire, sia esso fisiologico che patologico come nel caso del taglio cesareo e dell’uso di strumenti per estrarre il feto, l’autrice ripercorre le tappe dei progressi maturati in campo scientifico, citando le norme presenti in un ampio campione dei libri di medicina più consultati che circolavano in quei secoli riguardanti la ostetricia, la ginecologia e la pediatria. Si va dai testi ginecologici contenuti nel *Corpus Hippocraticum*, alla *Gynaecia* di Mustione, alle *Malattie delle donne* di Sorano d’Efeso, ai testi di ostetricia attribuiti alla “pseudo” Trotula, a quelli di Aldobrandino da Siena, al *Rosengarten* (1513) di Rösslin, alla *Practica major* (1479) e al *De regimine pregnantium* di Michele Savonarola, alle *Malattie pertinenti alle infermità delle donne* (1574) di Giovanni Marinello, alla *Commare* (1596) di Scipione Mercurio, al *De l’heureux accouchement des femmes* (1609) di Jaques Guillemeau, a *La comare levatrice* (1721) di Sebastiano Melli, al *Libro intitulado del parto humano* (1580) di Francisco Nùnez, al *Libro de l’arte de las comadres o madrinas y del regimiento de las preñadas y paridas de los niños* (1541) di Damián Carbón, ai testi di ostetricia nella *Opus preclarum* (1534) di Antonio Guaineri, ai *Cinq livres de la manière de nourrir et gouverner les enfans des leur naissance* (1565) di Simon de Vallambert, fino ai libri scritti da Girolamo Mercuriale, Ambroise Parè, Giulio Cesare Aranzio, Fran-

cois Mauriceau, Jacques Duval, Nicolò Massa, Antonio Benivieni, Daniel Sennert e da altri ancora.

Questo ampio e multiforme serbatoio di fonti permette all'autrice di dimostrare che nel "sapere condiviso" dell'epoca presa in esame – come d'altronde in ogni tempo – "il pensiero scientifico e la tradizione popolare tendevano a fondersi". Questo strettissimo intreccio viene qui svelato con abilità, mettendo in luce come molte delle cure praticate dalle levatrici fossero null'altro che la sopravvivenza di antiche norme prescritte dalla medicina "ufficiale", transitate *sic et simpliciter* nel ricco armamentario terapeutico di guaritrici e guaritori, come dimostrato anche, tra gli altri, da Giuseppe Pitrè e da Adalberto Pazzini. Analogamente, l'uso di oggetti e di pratiche che si credeva facilitassero il parto era terreno comune di religione, superstizione e medicina; basti pensare ai "brevi" confezionati da religiosi, all'uso dei *carmina*, simili a preghiere, scritti su carta e incorporati negli amuleti e all'inclusione in testi medici o religiosi di rituali magici per favorire l'espulsione del feto.

Nel testo viene ricordato anche lo stretto rapporto che, nel periodo preso in esame, avvicinava l'esercizio dell'ostetricia alle accuse di stregoneria. Dopo aver ricordato come Garzoni e Mercurio ritenessero la levatrice capace di compiere riti demoniaci che potevano causare anche la morte del neonato, l'autrice afferma: "Contestualmente, come è stato fatto notare da Harley e poi da Briggs, a supporto dell'idea di un'associazione tra *l'ostetrica professionista* e la strega non esisterebbero delle evidenze statistiche sulla base dei processi per stregoneria a oggi noti" (p. 22). Altri ricercatori hanno dimostrato il contrario, come Brian Levack che ricorda come "quella della levatrice rimane una delle poche professioni tipicamente femminili menzionata negli atti processuali" per stregoneria (*Caccia alle streghe in Europa*, Laterza, Bari 2021, pp. 162-163, 340). Anche in Italia, in molti processi celebrati tra '500 e '600, donne del popolo che sopravvivevano anche aiutando la partoriente e la gravida o facendo da balie vennero accusate di compiere malefici (O. Di

Simplicio, *Autunno della stregoneria*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 107-108). Una delle accuse più frequenti a loro rivolte era quella di utilizzare per fini illeciti la “camicia della Madonna”, ossia l’amnios che raramente poteva rivestire il neonato e che si credeva fosse dotato di proprietà magiche. L’aiutare il parto rendeva le “mammane” un tramite tra l’altrove (misterioso, demoniaco, etc.) e il presente e quel loro potere era molto temuto dagli uomini, sia che esse fossero “professioniste” o non. La loro vicinanza ai neonati, in tempi di elevatissima mortalità infantile, ne faceva spesso dei capri espiatori a cui addossare la colpa del deperimento e della morte dei piccoli. Di questo rischio esse erano consapevoli e, come scriveva Louise Bourgeois nelle *Istruzioni a mia figlia*, sua apprendista, l’arte ostetrica era considerata ambivalente e presentava due cammini agevoli da seguire: “uno per salvarsi e uno per dannarsi, e che quello che porta al paradiso è più agevole dell’altro” e quindi andava seguito rifiutandosi di provocare aborti e evitando di “trattenere la membrana amnios (detta la cuffia del bambino, con cui certi bambini nascono coperti sulla testa e sulle spalle) perché gli stregoni non se ne servano” (L. Bourgeois, *Observations diverses sur la sterilité, perte de fruits, fécondité, accouchement et maladies des femmes et enfants nouveaux nés*, 1626, cit. in C. Pancino, *Il bambino e l’acqua sporca*, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 218-219). Alessandra Foscati sottolinea a questo proposito come il controllo dei colleghi medici e della Chiesa sulle levatrici le spinse “a porre sempre maggior attenzione riguardo ai loro gesti e comportamenti, onde non rischiare di essere guardate con sospetto, e di cadere nelle maglie della inquisizione” (p. 22).

L’autrice esamina anche il ruolo sempre maggiore che il chirurgo ebbe sulla scena del parto. La sua comparsa avvenne soltanto nel tardo Medioevo ed esclusivamente nei casi di parti innaturali o di morte del feto, quando egli eseguiva le manovre cruenta per estrarre il feto dall’utero. Soltanto nel secolo XVII l’intervento del chirurgo-ostetrico iniziò ad essere richiesto sempre con maggior frequenza fin dall’inizio del travaglio, se

non era stato già “prenotato” anticipatamente dai più facoltosi. Dal secolo successivo, come ricordano Claudia Pancino e Nadia Filippini, oltre ad istruire le levatrici, egli entrò più stabilmente, ma pur sempre raramente, nella stanza del parto cercando di offrire alla donna in difficoltà l’assistenza che la moderna scienza chirurgica e medica era in grado di fornirle.

In molte pagine, specialmente all’inizio dei capitoli, la narrazione si fa più ampia e coinvolgente e sembra quasi di essere trasportati dentro a quegli antichi scenari, illustrati con dovizia di particolari e abilità letteraria. In alcuni casi, invece, le informazioni fornite si gioverebbero assai del corrispondente apparato iconografico che aiuterebbe a rappresentare meglio ciò di cui si tratta e gli esempi non mancherebbero, molti dei quali suggeriti opportunamente anche nel testo.

In conclusione, questo libro offre nuove chiavi di lettura al fertile campo degli studi sulla nascita, svelando il complesso intreccio di saperi e azioni a essi collegato e testimoniando come le pratiche effettuate sul corpo della donna siano il frutto di empirismo, credenze religiose, conoscenze scientifiche, mentalità e consuetudini popolari.

Giancarlo Cerasoli